

# Pensioni, così la proposta di legge del PCI

UNIFICAZIONE

**Primo: battere la giungla pensionistica**

Il primo obiettivo di una legge di riordino è mettere giustizia nella giungla pensionistica. Non basta a parere del PCI — per questo armonizzare le sole normative, ma occorre — da una certa data, con gradualità e a partire dai nuovi assunti — procedere all'unificazione gestionale nell'INPS. Vi sono almeno tre ragioni che consigliano questo modo di procedere:

a) esigenza di modificare il rapporto fra assicurati e pensionati. In cui tendenza all'1 a 1 ha portato al deficit dei lavoratori dipendenti da privati. Vi sono invece settori — come il terziario pubblico e privato — in cui tendenza è ad un rapporto sempre più favorevole tra assicurati e pensionati;

b) forte mobilità — soprattutto nell'occupazione giovanile — tra lavoro e lavoro, settore e settore. Con l'unificazione, è più facile ricostruire una sola pensione per tutto l'arco della vita lavorativa;

c) mantenere non ad esaurimento molti enti diversi finirebbe per far loro ottenere condizioni normative diverse dall'INPS ciò porterebbe a riprodurre la giungla per alcune categorie almeno.

Cosa accadrà ai fondi in via di esaurimento, saranno progressivamente impoveriti? No, perché il PCI propone in via transitoria uno sdoganamento dell'aliquota contributiva per gli iscritti a questi fondi.

MINIMI

**Aumenti legati alle condizioni economiche**

Il PCI ha scartato l'ipotesi di un aumento generalizzato delle pensioni al minimo, ritenendo che in questa categoria di pensionati convivono situazioni molto diverse dal punto di vista economico e sociale, mentre recenti ricerche hanno appurato che torna ad estendersi un'area di poverissimi emarginati, soli e senza alcun sostegno. È stato calcolato, ad esempio, che a Torino oltre il 14% della popolazione è composta da anziani soli (sono 62.000; e di essi oltre 50.000 sono donne).

Dovrebbero essere i Comuni ad accertare le reali condizioni di povertà, provvedendo poi ad erogare — in forme solo monetarie o mista con servizi — il minimo vitale, fissato in 483.000 lire per l'anziano solo, che non disponga di alcun altro reddito (se ha casa di proprietà, alla cifra vengono tolte 80.000 lire). Per due anziani conviventi la cifra sale a 966.000 lire. Il minimo vitale è fissato in 730.000 lire.

Dove reperire le risorse per questa spesa? Si tratta — ha calcolato il PCI — di 1.300 miliardi l'anno, da distribuire ai comuni in maniera direttamente proporzionale alla quota di anziani sulla popolazione e inversamente al reddito pro-capite. Nel bilancio di quest'anno, 400 sono reperibili alla voce «defesa», altri 900 dal fondo per gli indennizzi integrativi spettanti agli statali, sovrastimato di un'unificazione al 12%.

FACOLTATIVE

**Purché ci sia davvero libertà di scelta**

Vi sono giuste esigenze, richieste comprensibili di strati di lavoratori (pensionati, ad esempio, ai quadri) che oggi non riescono a cogliere una pensione adeguata alla trascorsa vita lavorativa. Pur mantenendo con le caratteristiche attuali la posizione assicurativa obbligatoria, è ipotizzabile il fatto di destinare parte delle risorse, del risparmio, alla costituzione di fondi per la pensione facoltativa e/o integrativa. Si tratterà di fondi di capitalizzazione (la pensione corrisponderà esattamente a quel che frutta il denaro accantonato). Si può ancora ipotizzare una completa libertà di scelta fra le assicurazioni private, mutualistiche o l'INPS, che dovrebbe attrezzarsi a questo scopo.

Saranno mantenute ad esaurimento le attuali casse integrative, che sono obbligatorie e andrà rivalutata la cassa delle casalinghe dell'INPS, alla quale oggi sono iscritte poche migliaia di persone. Il PCI si è dichiarato perciò contrario alle casse integrative aziendali o categoriali. I fondi dell'INPS — oggi davvero anacronistici — andranno riattivati secondo il criterio della capitalizzazione. Quale onere può ricadere sulla collettività? Il minimo possibile e, perciò, solo uno sgravio fiscale (fino a 2.500.000 lire l'anno), analogamente a quanto avviene per chi accende, presso un'assicurazione privata, una polizza vita.

Che cosa ispira la proposta di legge del PCI (sostenuta anche dalla Sinistra indipendente e del PDUP) per il riordino del sistema pensionistico? Riprendiamo dalla relazione di Adriana Lodi nella recente conferenza stampa di presentazione: «Dal punto di vista istituzionale tutte le proposte sono state ispirate da una forte esigenza costituzionale sia per quanto riguarda la tutela del cittadino sia per quanto concerne il ruolo delle istituzioni... Sotto il profilo sociale, elemento significativo di tutte le proposte è quello di introdurre nel sistema pensionistico una migliore tutela delle realtà più povere del paese, una più corretta e diffusa risposta ai diritti e alle attese dei pensionati nel segno di una reale equità e giustizia». Oltre ai 35 articoli del testo di riordino generale, contestualmente i comunisti han-

no presentato (entrambe in 16 articoli) le proposte per le gestioni di artigiani e commercianti e dei coltivatori. Ricordiamo alcuni capisaldi, rimandando ai titoli qui sotto l'approfondimento di altri punti: l'età pensionabile — propone il PCI — deve essere fissabile da 55 a 65 anni per le donne e da 60 a 65 anni per gli uomini. Anche dopo 40 anni di attività si può scegliere di continuare a lavorare. Il tetto è portato a 32 milioni l'anno, indicizzato ogni 12 mesi con l'indice ISTAT della scala mobile. Si potranno cumulare pensioni e redditi da lavoro per un importo pari al minimo di pensione; sulla restante parte sarà trattenuto il 50%. Sarà il cumulo a esteso ai pensionati d'anzianità. È completamente cumulabile anche il reddito derivante da attività appositamente predisposte da enti locali e pubblici per reinserire gli anziani.

RIVALUTAZIONE

**Sanare tutti i casi di ingiustizia**

Il PCI ritiene che vadano sanate insieme, nello stesso momento, tutte le situazioni di ingiustizia create dalla introduzione di normative che hanno reso differenti le condizioni di due pensionati. Si tratta del problema delle cosiddette pensioni d'annata, che riguarda:

1) i pubblici dipendenti: il PCI propone di trasferire nella legge di riordino il testo già approvato nella precedente legislatura dalla commissione Affari costituzionali della Camera. Dal beneficiario sono esclusi coloro che hanno usufruito di pensionamenti anticipati o del vantaggio della legge 336 (ex combattenti) e reduci;

2) i lavoratori privati: a) quelli che hanno versato contributi per 70 settimane (pari a 15 anni effettivi di lavoro) che vengono fatti lavorare dal minimo; b) le pensioni del periodo di liquidazione con una percentuale di rapporto più basso con la retribuzione rispetto all'attuale, che vengono interamente rivalutate; c) gli ex combattenti e reduci, che vengono compensati con 30.000 lire al mese. Per tutti quelli che hanno subito il riordino della legge 336/1970, la liquidazione e la cui condizione non è stata riparata con la legge di due anni fa, viene previsto uno scanno di liquidazione differenziale a seconda delle situazioni. Infatti, vengono rivalutati i contributi delle domestiche, con gravio fiscale per le famiglie.

ANTICIPO

**Chi andrà via prima del tempo**

Con gradualità, andranno eliminate le situazioni di eccessivo favore, e il minimo di anni di lavoro, per tutti gli assicurati, sarà portato a 35 anni per le pensioni di vecchiaia e a 20 anni i contributi minimi versati, con lo slittamento di un anno a partire dal 1990 (16 anni nel 1991, etc.). Il governo dovrà emanare poi norme per il pensionamento anticipato dei lavoratori, fermo restando che chi gode di condizioni favorevoli completamente maturate al momento di entrata in vigore della legge (o la maturata entro il 1990) può avvalersene.

Chi potrà andare in pensione prima del tempo? a) due mesi per ogni anno di lavoro sarà l'anticipazione concessa a chi svolge attività usuarie; quattro mesi ogni anno per le attività particolarmente usuarie. In nessun caso si potrà fare questa scelta — che resta un diritto del lavoratore e non può diventare un obbligo — prima dei 55 anni per gli uomini e 50 per le donne (attività usuarie) e dei 50 anni per gli uomini e 45 per le donne attività particolarmente usuarie); b) in tutta la vita assicurativa il massimo di anticipo potrà essere di 60 mesi nel primo caso, e di 120 mesi nel secondo caso; c) per i maggiori oneri del prepensionamento sarà corrisposta un'aliquota integrativa a carico dei datori di lavoro; d) il governo dovrà indicare nel provvedimento le categorie di lavoratori addetti alle suddette attività.

INTEGRAZIONI

**Dal 1985 tutte a carico dello Stato**

Per separare l'assistenza dalla previdenza, il PCI non propone un fondo speciale, poiché già le norme sul minimo vitale scorrono di parte più consistente della prima voce dalla gestione dell'INPS, passandola ai comuni. Il PCI non ritiene che fra gli obblighi dell'INPS vi debba essere quello della gestione (e dell'accertamento) di condizioni di bisogno del capitolato assistenziale, che fa più propriamente capo allo Stato. Tuttavia il passaggio dell'assistenza allo Stato non può essere una semplice operazione contabile. Le nuove erogazioni di pensioni integrate al minimo — prevede il progetto di legge — dal 1° gennaio 1985 saranno a carico dello Stato per la quota, appunto, integrata.

Le pensioni attualmente a carico del fondo pensioni lavoratori dipendenti saranno trattate in questo modo: il 50% della quota integrata al minimo andrà a carico dello Stato, che non dovrà più erogare né le 12.000 lire a pensione che attualmente dà, né i 1.900 miliardi fissi. Il cardine del risanamento è costituito dal nuovo istituto del minimo vitale, da una parte e dalle nuove normative per i lavoratori autonomi (vedi sotto). Non va dimenticato, infatti, che il peso maggiore delle integrazioni al minimo ricade sull'INPS.

## Ora è il caos Ecco come si può rimettere ordine

Spesa per pensioni (miliardi di lire)

|                      | 1982   | 1983   | 1984   | 1985   |
|----------------------|--------|--------|--------|--------|
| INPS                 | 43.030 | 53.026 | 62.702 | 72.724 |
| STATO                | 9.529  | 11.247 | 13.037 | 14.901 |
| CPDELE (Enti Locali) | 3.141  | 3.764  | 4.410  | 5.101  |
| TOTALE               | 56.700 | 68.039 | 80.149 | 92.726 |

...e per i lavoratori autonomi

Entrambe le proposte di legge (una per artigiani e commercianti, l'altra per i coltivatori diretti) prevedono di superare l'attuale sistema a quota capitaria e di introdurre un nuovo sistema di premio legato al reddito, di riportare la liquidazione delle pensioni all'effettiva contribuzione versata, di garantire comunque il minimo anche ai lavoratori autonomi equiparandolo a quello dei lavoratori dipendenti. Mentre per artigiani e commercianti, però, si prevede di arrivare al pareggio della gestione sia d'esercizio che patrimoniale, per i

contadini si prevede di azzerare il deficit patrimoniale e di mettere al carico del bilancio dello Stato le pensioni liquidate entro il 1984 e di avviare una nuova gestione, che modificando favorevolmente il rapporto assicurati-pensionati, garantisce il pareggio di gestione. Per la determinazione del reddito vengono fissati parametri minimi (che danno diritto a pensioni al minimo) e scaglioni superiori nei quali il lavoratore autonomo può trovare la propria posizione (e anche decidere per quale fascia di reddito pagare contributi).

SERVIZI A CURA DI NADIA TARANTINI

## Quei «nonni» del Carnevale

### I carri del Viareggio figli della fantasia di artigiani sessantenni

La storia di Silvano Avanzini, 58 anni, vincitore delle ultime due edizioni - Corsi per trasmettere ai giovani questa antica tradizione



Silvano Avanzini è diventato un po' il simbolo del Carnevale di Viareggio. Ecco al lavoro nella sua bottega in una foto di quindici anni fa. A fianco, «Una bella covata», il carro che Avanzini presentò nel '74

Del nostro inviato

VIAREGGIO — Negli immensi hangar si ricomincia tutto da capo. Dopo aver pazientemente coperto le macchine dell'artigianato, i carristi ora le decompongono pezzo a pezzo. Sogni di cartapesta si trasformeranno poi in nuovi messaggi allegorici. E così il Carnevale di Viareggio tornerà a vivere, come vuole il tempo, ormai da più di centodieci anni.

Ripresi dalle televisioni di tutto il mondo, abbinati ad una super Lotteria, visti da un milione di persone questi carri sono diventati il simbolo del Carnevale italiano. Ma pochi sanno che queste costruzioni hanno ognuna un padre che, come Geppetto, le fa nascere con legno, stoffa, corde e carta. Chi sono e come vivono questi inventori che richiamano alla mente l'artigianalità di Leonardo da Vinci? Si tratta di un gruppo omogeneo e molto affiatato che perpetua questa tradizione fin da prima della guerra. Una intera generazione — oggi hanno

tutti tra 55 e 65 anni — che ha preso per mano questo Carnevale negli anni difficili della ricostruzione per non farlo morire e per rallegrare tempi duri e faticosi.

La storia di uno è la storia di tutti. Prendiamo ad esempio Silvano Avanzini, 58 anni, tre figli, già nonno, nove volte premiato per il miglior carro, vincitore delle ultime due edizioni.

Avanzini non è ancora in pensione («Non possiamo permettercelo noi artigiani»), non si sente ancora vecchio («Forse come età, non come cervello») ed ha un buon rapporto con i giovani («Mi sento abbastanza aperto per capirli»).

«Ho cominciato all'età di tredici anni aiutando un vecchio maestro del carnevale, Tono D'Alfano che oggi ha la bella età di 83 anni ed è tuttora un grande artista. Il mio primo vero carro l'ho costruito nel 1948, si chiamava «Peccati in festa» e riguardava proprio i sette peccati capitali anche se, forse, all'epoca ce n'era

qualcuno di più. Da allora sono quasi sempre stato presente sul corso escluso, 2-3 edizioni, una volta per colpa anche della censura».

E così ogni anno la sfida si è rinnovata con gli stessi identici protagonisti dietro le quinte: Arnaldo Galli (55 anni), vincitore per ben quindici volte, Renato Galli (63 anni), Nilo Lenzi (62 anni) e altri maghi della cartapesta quasi tutti cresciuti insieme in faccia al Tirreno.

Un mestiere duro, impegnativo, fantasioso, spesso in balla di mode e di gusti variabili. «Negli anni Cinquanta — ricorda Avanzini — tutti scoprirono il Carnevale per sorridere di fronte alle difficoltà della vita; negli anni del boom economico ci hanno dimenticato; negli anni Settanta c'è stata una certa rivalutazione ma non dal punto di vista culturale; negli anni Ottanta invece assistiamo alla riscoperta da parte dei giovani di questa tradizione

popolare. Un mutamento di rotta che ha finalmente aperto il cuore dei carristi: «Questo mestiere non morirà — osserva Avanzini —. A differenza di quanto credevamo poco tempo fa, c'è stato un accostamento alla nostra professione, un interessamento giovanile, una rivalutazione culturale».

Questo è avvenuto grazie ai corsi professionali lanciati con successo dalla Regione Toscana e dagli enti locali dove ragazzi appena ventenni apprendono i segreti della cartapesta, le capacità di tatto e manipolazione della materia, il giusto equilibrio tra fantasia e ironia. «Ma il lavoro vero si apprende con la pratica. È per questo che ho proposto — afferma Avanzini — la creazione di borse di studio per l'inserimento diretto dei giovani negli atelier. Ma per non fare morire questa professione occorrono mutamenti radicali sul piano della sicurezza e delle condizioni di lavoro».

Una categoria tutta a sé, dunque, sospesa tra le botteghe dei maestri rinascimentali e i vecchi cantieri navali viareggini.

«La nostra scuola — ricorda Avanzini — deriva proprio dalla tradizione della carpenteria navale in legno. I primi carristi erano marinai, maestri d'ascia e decoratori, gente abituata a trattare con le vele e le sagole. Ma gente anche piena di fantasia marinara: dalle sirene ai mostri, dai pesci strani ai transatlantici. Fare un carro è come fare una nave: carrocce, vele, cordoni, poppa, prua. Occorre poi un po' di fantasia, quella che piace tanto a Fellini con il quale abbiamo fatto film come «I Vitelloni» e «Casanova». E noi siamo pronti a trasmettere ai giovani questo talvo un'ironia e sarcasmo».

Marco Ferrari

## Domande e risposte

Questa rubrica è curata da Lionello Bignami, Rino Bonazzi, Mario Nanni D'Orazio e Nicola Tisic

**Due provvedimenti che hanno creato nuove disparità**

Premetto che sono d'accordo con il giudizio che, a suo tempo, il sindacato aveva dato sulla sentenza n. 344 del 1978, che ha creato una legge che ripristinasse equità e giustizia. A mio parere però, con la soluzione data al problema con il decreto n. 463 sulle pensioni minime (INPS n.d.), si è invece creata una forte disparità di trattamento anche fra pensionati nella stessa situazione economica e cioè fra coloro che si trovano ad avere la pensione integrata prima della fine del mese di settembre 1983 e quanti invece sono andati in pensione dal 1° del mese di ottobre dello stesso anno (i primi conservano l'intero importo percepito in settembre 1983 e cioè L. 297.100 al mese, mentre i secondi non avendo più diritto all'integrazione percepiscono da L. 30.000 a L. 60.000 mensili). Non si capisce poi perché il tetto per le pensioni integrate è di due minimi e per quelli di invalidità non integrate è di tre.

Inoltre, con la legge finanziaria si è fatta un'altra grossa ingiustizia a danno delle pensioni inferiori al minimo (già sacrificata anche dalla sentenza n. 344) e a quelle supplementari in quanto durante l'anno 1984, queste, godranno solo dell'aumento dello 0,2% derivante dalla dinamica salariale e non avranno nulla per l'adeguamento periodico in relazione all'andamento del costo della vita. A mio parere, una tale misura era giusta quando i pensionati usufruivano della scala mobile uguale per tutti in quanto essa non poteva essere percepita due volte. Ma ora la finanziaria ha cambiato tutto il sistema. Infatti, i pensionati non percepiscono più la scala mobile e uguale per tutti ma l'incremento percentuale del costo vita su tutta la pensione.

Faccio un esempio: un pensionato che, supponiamo, gode di una pensione statale di L. 840.000 mensili e inoltre avendo lavorato per privati ha diritto alla pensione dell'INPS, non integrata, di L. 50.000 mensili, quindi, in definitiva, la pensione mensile di questo lavoratore è di L. 890.000.

Pertanto, perché questo lavoratore deve avere l'incremento del costo vita solo su una parte della sua pensione? Ed infine se le pensioni inferiori al minimo e quelle integrate, già oggi economicamente insignificanti continueranno ad essere legate solo l'aumento della dinamica salariale che valore avranno fra un decennio?

GIULIANO VINCOLETTI S. Martino a Ulignano (Pisa)

**Non a caso i comunisti hanno dato il voto contrario in legge del decreto 463 ed hanno votato contro la legge finanziaria '84.**

I due provvedimenti, pur ponendo questioni di perequazione, sfiorano il concetto di una legge organica di riordino del sistema pensionistico sono privi di efficacia anche per il risanamento finanziario: hanno creato solo — come dici — nuove disparità e reso più inestricabile la giungla pensionistica.

L'interrogativo che poni non è il solo. Che cosa avverrà per le pensioni medio-alte quando raggiungeranno il «tetto»? E cosa ne sarà per chi ha due pensioni? Saranno ambedue indicizzate?

Ecco perché il riordino del sistema pensionistico deve affrontare e risolvere in termini di giustizia e di equità anche questi nuovi guai. Ora però ci vuole una forte mobilitazione dei pensionati e dei lavoratori uniti perché siano vinte le molte resistenze che ancora ci sono e fanno ritardare la discussione su una legge organica.

**Il PCI per i pensionati e i dipendenti pubblici iscritti all'INPS**

Sono molti gli ex combattenti, singolarmente e per mezzo delle loro associazioni,

**Ai lettori**

Inviatemi cortesemente i nostri lettori a segnalare, quando ci scrivono, il loro indirizzo completo per consentire ai responsabili della pagina «Anziani e società» di inviare direttamente a casa le risposte che non hanno carattere generale.

ni, che ci scrivono in questi giorni: citiamo da Milano, Treviso, Venezia, Roma e Napoli. La risposta ha valore generale per tutte le lettere ricevute.

Come dici — nuove disparità — continueranno ad essere legate solo l'aumento della dinamica salariale che valore avranno fra un decennio?

GIULIANO VINCOLETTI S. Martino a Ulignano (Pisa)

Non a caso i comunisti hanno dato il voto contrario in legge del decreto 463 ed hanno votato contro la legge finanziaria '84.

I due provvedimenti, pur ponendo questioni di perequazione, sfiorano il concetto di una legge organica di riordino del sistema pensionistico sono privi di efficacia anche per il risanamento finanziario: hanno creato solo — come dici — nuove disparità e reso più inestricabile la giungla pensionistica.

L'interrogativo che poni non è il solo. Che cosa avverrà per le pensioni medio-alte quando raggiungeranno il «tetto»? E cosa ne sarà per chi ha due pensioni? Saranno ambedue indicizzate?

Ecco perché il riordino del sistema pensionistico deve affrontare e risolvere in termini di giustizia e di equità anche questi nuovi guai. Ora però ci vuole una forte mobilitazione dei pensionati e dei lavoratori uniti perché siano vinte le molte resistenze che ancora ci sono e fanno ritardare la discussione su una legge organica.

La posizione del PCI è stata illustrata sull'Unità del 21 febbraio 1984 dal sen. Renzo Antoniazzi. Il PCI aveva preso un'iniziativa legislativa — in occasione della conversione in legge del decreto 421 — osteggiata dalla maggioranza governativa; per tale motivo, nello scorso mese di febbraio, il PCI ha presentato un disegno di legge di un solo articolo in cui è detto: «Le disposizioni di legge 336/70 e successive modificazioni ed integrazioni sono estese anche ai trattamenti a carico dell'assicurazione generale obbligatoria».

Solo l'approvazione di una normativa di legge che consenta il versamento della 336/70 anche ai dipendenti pubblici iscritti all'INPS può sanare questa situazione e senza con ciò venire meno alla nostra posizione contraria alla discriminazione provocata per gli ex combattenti del settore privato. Ma il governo e la maggioranza pentita partito si sa, sono intenti a tagliare la scala mobile e non a risolvere un problema che angoscia e assilla decine di migliaia di cittadini (dal 25.000 al 30.000).

Ancora una volta si dimostra valida e necessaria la via delle lotte dei pensionati e dei lavoratori.